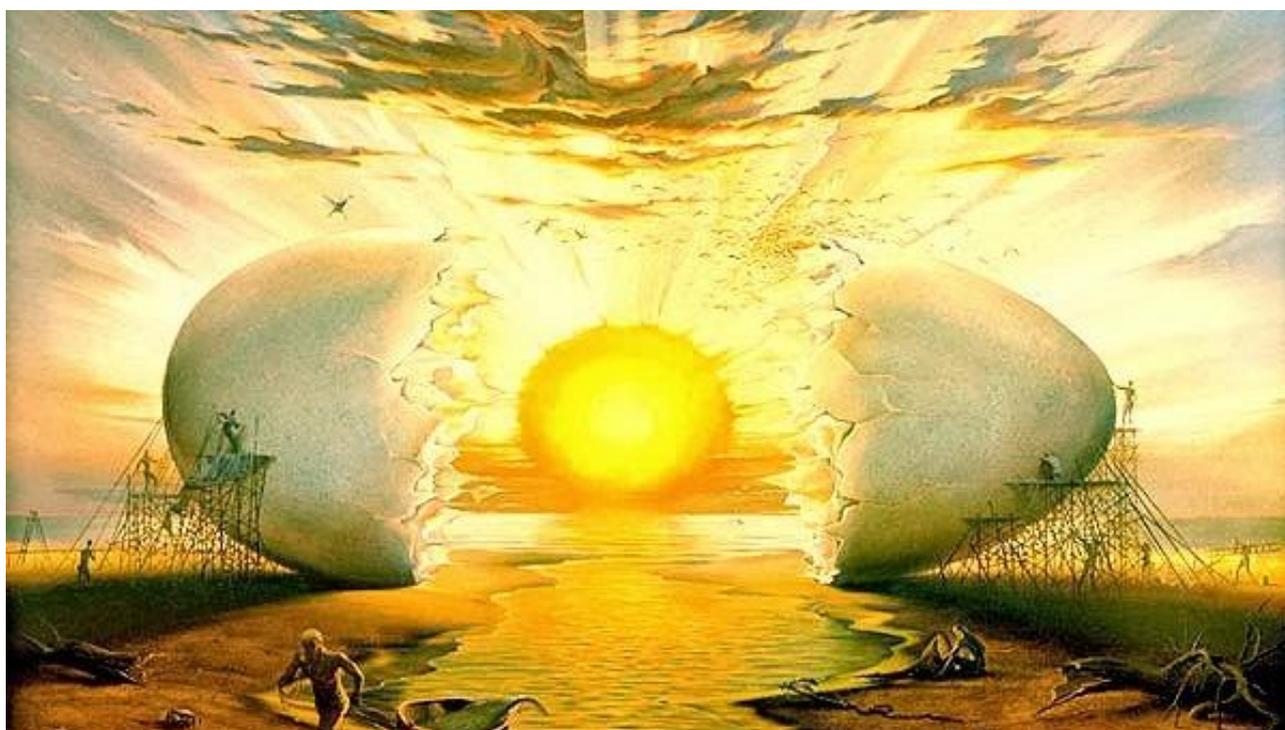




LA PASQUA



LE ORIGINI, I MITI, I SIMBOLI... E UNA FONDAZIONE

Dalle neolitiche Feste della Primavera degli uomini del Nord alla Pesah ebraica e alla Pasqua cristiana passando per le Palisia, Feste pastorali latine che cadevano il 21 aprile...

Un'ottima occasione per fondare una città: Roma.

Donatella Terulli

L'ANELLO DEL TEMPO

L'uomo, una volta, concepiva il tempo come un lento e silenzioso fluire di "lune".

Egli adattava i suoi tempi a quelli della natura, ad essa si riferiva e su essa regolava ogni sua attività, anche - e soprattutto - religiosa.

Gli uomini concepivano un ciclo temporale alla stregua di un *Uroboros*, il Serpente che si morde la coda, simbolo dell'anno che perpetuamente si rinnova mangiandosi via via l'anno vecchio, ovvero la "coda".

Il senso di circolarità che essi avevano dell'anno è ben espresso anche dalla parola *anno*, dal latino *annus*, "circolo", e *annulus*, "anello". *Annus* è quindi l'anello del tempo.

Ma dove e quando il Serpente si morde la coda? Ovvero, quando finisce un anno e ne inizia un altro?



Nei paesi occidentali la *morte* e la *rinascita* dell'anno è oggi fissata convenzionalmente alla mezzanotte del 31 dicembre, ma non è così in altre parti del mondo. Del resto, anche in Italia si è arrivati gradualmente al 1° gennaio come giorno d'inizio di un nuovo anno.

Nella Roma arcaica, nel calendario attribuito a Romolo, l'anno iniziava in primavera, nel mese di marzo. Lo stesso avveniva anche in altri paesi del Mediterraneo e del vicino Oriente, in concomitanza con la fine del semestre invernale quando il sole tornava ad essere alto nel cielo (equinozio di primavera) e la natura ricominciava a donare i suoi frutti.

Il periodo compreso fra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera ancora oggi è costellato di feste, cerimonie e usanze che, direttamente o indirettamente, celebrano sul piano simbolico il *Sacrificio*, la *Morte* e la *Rinascita* dell'anno, dell'uomo, di un dio.

Queste fasi rappresentano il *passaggio* da un anno vecchio ad uno nuovo, la *liberazione* dal corpo e l'ascesi spirituale, il *passaggio* da un piano umano ad uno divino.

LA PESAHI

L' insistere sui termini *passaggio* e *liberazione* non è casuale; infatti, la principale festa primaverile, la *Pasqua*, deriva dall'ebraico *Pesah*, una parola che vuol dire "Passaggio", "Liberazione", dall'ebraico *Pasach*, "saltare oltre". Ma perché la Pasqua equivale a *saltare oltre*?

Per capirlo occorre risalire ad alcuni arcaici riti pastorali ebraici che venivano celebrati durante la notte di plenilunio precedente la partenza dei pastori per i pascoli estivi.

In questa notte i pastori immolavano i primi nati del gregge, gli *agnelli*: il loro sangue, sparso sulle capanne e sugli animali, proteggeva uomini e beni dalle forze distruttrici e assicurava la fecondità delle greggi e delle genti.

Dunque, *dal sangue dell'agnello sacrificato nasceva la vita*.

La carne degli agnelli veniva poi mangiata da tutti i componenti della tribù in un banchetto comunitario che rinsaldava i vincoli familiari, sociali e religiosi [1] .

Durante la festa pastorale ebraica si accendevano dei fuochi e intorno ad essi si eseguiva una danza rituale che consisteva in una serie di salti e balzi, come un ritmico "saltare oltre" [2]. Quando poi le tribù semite divennero più sedentarie, questa festa pastorale si trasformò in una festività di tipo agricolo. Durante la sua celebrazione le popolazioni offrivano le primizie della mietitura dell'orzo e del frumento attraverso la cottura del pane azzimo. Mosè sovrappose poi la celebrazione della originaria Pasach con la Pesah che coincideva con l'inizio del nuovo anno che cadeva il 14 del mese di *Abib*, in seguito chiamato *Nisan* (marzo-aprile), ovvero al plenilunio del primo mese lunare dopo l'equinozio di primavera.

Il nuovo anno commemorava la notte dell'Esodo degli Ebrei dall'Egitto, notte durante la quale i figli di Israele segnarono le porte delle loro case con il sangue di agnelli sacrificati per permettere all'Angelo Vendicatore di colpire le case degli Egiziani, *saltando oltre, passando oltre* quelle degli Ebrei (*Esodo* 12,1-14 e 21-28). Con questo evento si istituisce la Pasqua ebraica [3] .

GLI UOMINI DEL NORD

J vasti bassopiani europei, forse ancor prima del Neolitico, vedono l'incontro - a volte scontro e a volte fusione - fra due diverse civiltà.

Una è stanziale, essenzialmente contadina, caratterizzata da sepoltura ad interrimento; basa le sue attività sulle fasi lunari, onora la Grande Madre e segue un ordine di successione matriarcale.

L'altra è nomade, indoeuropea, giunge dalle regioni iperboree, reca le saghe di una religiosità uranica-solare ed è formata da pastori e guerrieri che tendono alla mobilità

e all'espansione; usa la cremazione, fa risalire la sua origine al Cielo (Urano) e possiede le Rune (segni di scrittura).

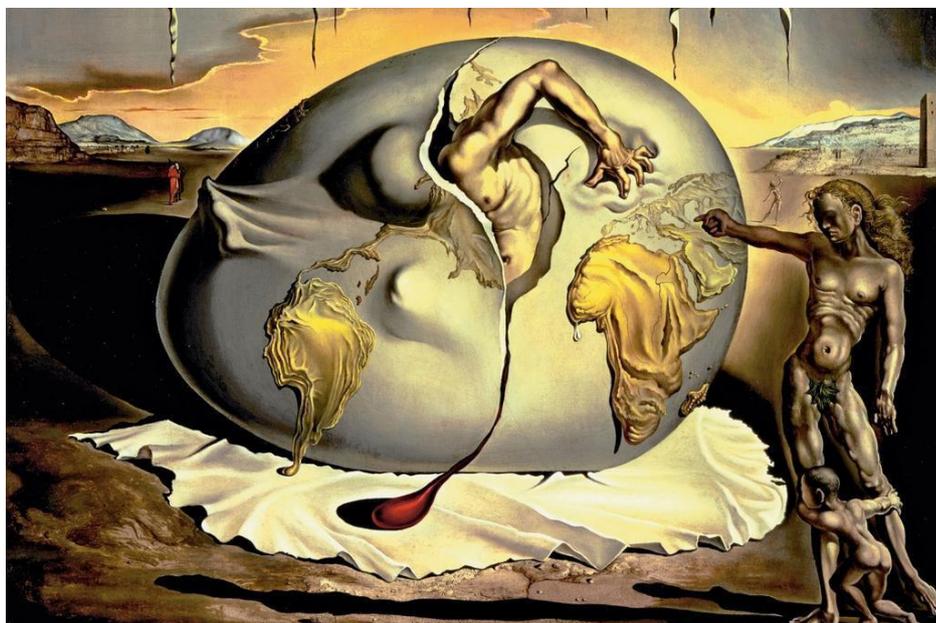
Il Sole (*Sol*) e la Luna (*Mani*) sono i due primi figli del Cielo (*Ur*) e la loro influenza alternata genera il ciclo terrestre.

I momenti di culto più solenni coincidevano con gli equinozi di Primavera e di Autunno (feste diurne) e con i solstizi di Estate e di Inverno (feste notturne).

Danze e cerimonie nei boschi sacri celebravano all'equinozio di Primavera [4] l'inizio delle opere agricole e la riapertura delle avventure di terra e di mare (caccia e pesca).

La Pasqua dei nostri tempi conserva ancora qualche retaggio della festività di *Eostre*, la *Festa di Primavera* celebrata nel mondo celtico, che possiamo trovare, ad esempio, nel simbolismo dell'*Uovo* : l'Uovo del Mondo sta per aprirsi e per generare.

Contemporaneamente si manifesta la *Dea Ostaria*, "Colei che viene dall'Est". Con la diffusione del Cristianesimo la festa di *Eostre* venne assimilata alla Pasqua (in



tedesco *Ostern*, in inglese *Easter*...) che ancora conserva molti elementi dell'antica festività celtica quali, ad esempio, il coniglio pasquale (simbolo di fertilità), l'uovo (l'embrione primordiale), i ceri pasquali (gli antichi fuochi propiziatori) o l'abitudine di pulire a fondo le case e di piantare minuscole

coltivazioni in piccoli vasi conservati al caldo, fra le mura domestiche.

LA PASQUA CRISTIANA

Nel III secolo, Origene di Alessandria (teologo e filosofo greco) stabilì l'esatto significato della parola *Pasqua* riportandolo al termine ebraico *Pesah*, interpretato, però, alla luce di una nuova concezione spirituale: quindi non più solo *Pasach*, bensì *Pascha*, ovvero "passione", dal gr. *pathein*, "soffrire", e dal gr. *pathos*, "dolore fisico o spirituale".

La Pasqua cristiana è nella forma - ovvero, nella simbologia e nella terminologia - una derivazione di quella ebraica, ma è legata al racconto della Passione e Resurrezione di Gesù come narrato nei Vangeli canonici.

Anche i cristiani, come gli ebrei e, prima ancora, i pastori arcaici, sono liberati dal male e dalla schiavitù del peccato e si assicurano fecondità, libertà e comunione con Dio attraverso il *sacrificio* dell'Agnello (Cristo).



Secondo quanto scritto da San Cipriano (III sec. d.C.) e da Sant'Agostino (IV-V sec. d.C.), la prima Pasqua cristiana sarebbe stata celebrata il 25 marzo, il giorno consacrato agli *Hilaria* di Attis [5].

Inizialmente, la maggior parte dei seguaci della Chiesa orientale - composta da ebrei convertiti - commemorava la Pasqua con una veglia nella stessa notte in cui veniva celebrata la Pasqua ebraica, indipendentemente dal giorno della settimana in cui cadeva. L'uso romano, invece, osservava la Pasqua la domenica successiva alla Pasqua ebraica. La disputa sulla datazione della Pasqua - nota come "controversia pasquale" - che vide contrapposte la Chiesa Orientale e quella Romana venne risolta a favore di Roma dal Concilio di Nicea (325) che stabilì che la festa cristiana fosse celebrata la prima domenica dopo il plenilunio successivo al 21 marzo. La celebrazione ancora oggi cade tra il 22 marzo e il 25 aprile.

L'ARIETE E L'AGNELLO

Come visto in precedenza, il Capodanno un tempo più diffuso cadeva in primavera, sotto la costellazione dell'*Ariete*.

In quell'occasione, il compagno annuale della Grande Madre veniva sacrificato: il suo sangue, asperso tutto attorno, avrebbe reso fertili i campi. Quando, nel tempo, si passò dal matriarcato al patriarcato, Zeus usurpò gli attributi della Grande Madre e a lui si sacrificava un ariete in aprile nei giorni in cui, secondo lo Zodiaco, la costellazione dell'Ariete muore per lasciare il posto alla forza fecondante del Toro.

L'Ariete e il suo piccolo, l'*Agnello*, assumono così i caratteri simbolici di *forza*, *fecondità* e *sacrificio*.

L'Agnello, con il candore del suo manto e la mansuetudine del suo comportamento, simboleggia presso tutti i popoli dediti alla pastorizia l'innocenza e la mitezza. Esso si collega inoltre con l'idea del *sacrificio*. Nel culto ebraico l'agnello era la vittima per eccellenza sia negli olocausti ufficiali sia privati. Tra gli olocausti il più comune era il *tamid* che si compiva quotidianamente al mattino e alla sera con solennità e consisteva ogni volta nell'offerta, appunto, di un agnello.



L'agnello riveste un'importanza particolare nella celebrazione, assai ritualizzata, della Pasqua giudaica: anzitutto l'animale viene separato dal gregge il 10 di *nisan* e tenuto in custodia, isolato, a significare la sua sacralità; esso viene poi immolato la sera del 14 e preparato per la cena, senza che gli venga rotto alcun osso; deve essere infine cotto sul fuoco, mai nell'acqua. Si attua in tal modo un processo simbolico di sostituzione (il sangue dell'agnello al posto del sangue dei primogeniti degli Israeliti) e

di protezione (il sangue dell'agnello sugli stipiti tiene lontano lo sterminatore).

Un significato nuovo nella simbologia dell'agnello viene introdotto dai profeti: l'agnello mansueto, condotto al macello senza che osi alzare la sua voce, è il giusto; anzi, secondo Isaia, è il Messia.

Il *Nuovo Testamento* applicherà questa immagine a Gesù, *l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo*, secondo la definizione di Giovanni il Battista; così al Cristo crocifisso, come all'agnello, non verrà spezzato alcun osso.

Nello Zodiaco sanscrito il primo segno è *Mesa - Colui che non ha nascita* - perché gli Indù lo consideravano come rappresentante la causa prima che esiste di per se stessa. Raggio emanato dall'Assoluto, Mesa, l'Ariete, feconda l'uovo del mondo simbolizzato nello Zodiaco dal segno successivo, il Toro, il cui simbolo grafico è un uovo sormontato da una falce di luna. Forse, quello stesso uovo che la dea *Eurinome* depose sotto forma di *colomba* e dal quale nacquero tutte le cose esistenti [6].

L'UOVO

La simbologia dell'uovo è presente nelle culture di tutto il mondo: indica la nascita o la rinascita del ciclo vitale. E non potrebbe essere altrimenti dal momento che l'uovo, per la sua misteriosa capacità di custodire in sé la vita, ha assunto presso tutti i popoli numerose valenze religiose.

Nella simbologia pagana l'uovo rappresenta il rinnovamento periodico della Natura: è questo il significato originario delle uova colorate, emblema della Pasqua in molti paesi. Con la fine dell'inverno, infatti, la Natura si dischiude dando inizio ad un nuovo ciclo vitale. La tradizione cristiana si è appropriata di questo simbolo raffigurando con esso la Resurrezione, la nascita di una nuova era per l'umanità, segnata dall'avvento del Redentore.

Da questo simbolismo è nata l'usanza dell'uovo pasquale.

Sacre, preziose, di buon augurio, artistiche, di gallina, quaglia, pernice, tacchina e anatra, le uova sono presenti nell'alimentazione umana sin dalla notte dei tempi.

In occasione delle festività di *Eostre* parenti e amici si scambiavano uova vivacemente colorate che simboleggiavano la resurrezione della Natura e, dunque, la fertilità. Non a caso, da *Eostre* deriva il moderno termine "estrogeno" per indicare l'ormone femminile.

Per gli Egizi significa differenziazione: dall'oceano primordiale emerse un monticello dal quale scaturì un uovo da cui uscì il dio *Khum* capace di organizzare il caos, dando origine agli esseri viventi.

Per tale motivo, in Egitto l'uovo era un alimento pregiato ed esclusivo di faraoni, sacerdoti e nobili; nell'antica Roma era riservato agli ospiti di riguardo, nel Medioevo era ritenuto così prezioso che con Carlo Magno veniva accettato dai feudatari come merce di scambio per il pagamento dell'affitto delle terre.

In occidente l'usanza di scambiarsi uova per il buon augurio (oggi simboleggiato nelle uova pasquali) risale al 1176. Anticamente, infatti, la Domenica di Resurrezione era anche chiamata *Pasqua d'Uovo* e veniva festeggiata donando uova vere o di vari materiali pregiati e mangiando uova sode colorate, precedentemente benedette in chiesa.

Già nel XII secolo, in molti paesi europei, si usava donare uova benedette smaltate, in porcellana, in vetro o addirittura in oro e in argento, abbellite di gemme e perle,



artisticamente decorate dai maggiori pittori dell'epoca con scritte e simboli pasquali. Più tardi è nata poi l'usanza di celare nell'uovo di Pasqua una sorpresa.

Oggi l'usanza di mangiare uova sode la mattina della domenica di Pasqua è sopravvissuta sulle tavole degli italiani e soprattutto dei romani; al posto delle uova preziose, però, si regalano uova di cioccolato la cui tradizione si fa risalire all'introduzione del cacao in Europa nel 1520, mentre si è persa completamente l'abitudine di portarle in chiesa a farle benedire.

LA COLOMBA

Nella cultura e nella tradizione comune la *Colomba* rappresenta la purezza, la rettitudine, la pace - sia materiale che spirituale - e anche tenerezza e amore. In Grecia era associata all'armonia e al numero *Otto* che, per l'appunto, è il numero dell'*equilibrio cosmico*.

Nell'episodio di Noè e del Diluvio, la Colomba è l'uccello inviato dopo il Corvo il quale è in grado di volare sul caos. La Colomba, invece, vola su un mondo finito. Per cui, sia per l'associazione con il numero Otto e sia perché vola nella seconda Creazione, la Colomba esprime un concetto di *Finito*, di *Creato*, di *Manifesto*. Nel *Cantico dei Cantici*, la colomba viene usata per esprimere l'amore umano puro e fedele. Infatti, la sposa viene spesso chiamata "colomba mia".

Nel Nuovo Testamento la Colomba compare come simbolo dello Spirito Santo: nel Battesimo di Gesù nelle acque del Giordano, infatti, quando Giovanni Battista celebra il sacramento, la colomba va ad appoggiarsi sul suo capo a indicare che lo Spirito Santo era sceso su di lui. Il significato è quello di un nuovo inizio: come alle origini della creazione lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque trasformando in vita il caos originario, così il Battesimo di Gesù segna l'inizio di un nuovo mondo che si manifesta con il *sacrificio* di Cristo e la sua Resurrezione.

Zeus è allevato da colombe che lo nutrono con l'ambrosia; questi uccelli, quindi, sono antecedenti al dio che non è eterno, ma solo immortale grazie all'ambrosia.

La Colomba è anche un simbolo femminile, di maternità e *sacrificio*: quando stanno per dare alla luce i piccoli, le colombe non mangiano più; in questo modo producono un latte più puro, privo di elementi solidi che i piccoli non riuscirebbero a ingerire.

La Colomba, infine, è l'animale sacro ad *Aphrodite* [7], la Dea della Bellezza e dell'Amore che nasce dalle acque e non a caso la parola *colomba* deriva dal gr. *kolimbàô*, "immergersi", "tuffarsi", "nuotare".

LE FESTE PASTORALI LATINE

*A*lcuni antichi autori latini facevano derivare il nome di uno dei Sette Colli, il Palatino, da *Palatua* o *Pales*, una divinità arcaica, il cui culto era diffuso in tutta Italia, lungo gli Appennini, con il nome di Perna, Penna, Pelina e Pennina. Il ricordo di questa divinità si tramanda nel nome degli Appennini e in altri toponimi come le Alpi Pennine, Monte Penna, Monte Pennino, Monte Penice...

Dea profondamente legata alla terra e al fuoco, *Pales* era invocata per la purificazione, la protezione, il parto e la guarigione di greggi e esseri umani.

Ancor prima della *Fondazione di Roma*, in suo onore, il 21 aprile, si celebravano i *Palilia* che alcuni antichi calendari chiamavano invece *Parilia* facendo derivare il nome non dalla Dea, bensì dal verbo *parere*, “partorire”, con evidente riferimento alla riproduzione del gregge in particolare e all’idea della riproduttività in generale.



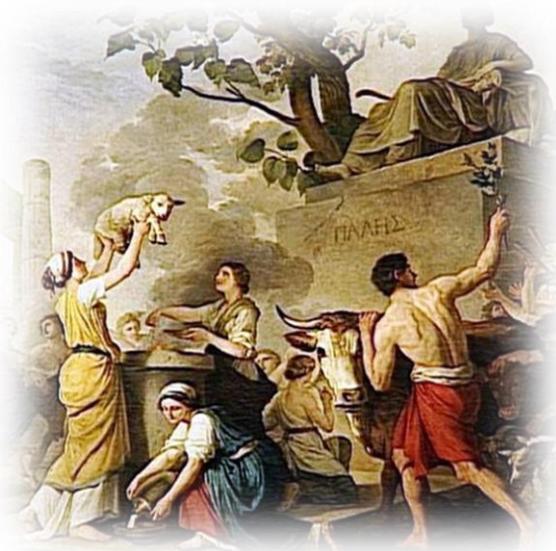
I riti che celebravano la festa avevano la funzione di purificare sia la comunità che il gregge: i pastori, dopo aver lavato i pavimenti degli ovili, ne ornavano le porte con rami di lauro e purificavano gli animali aspergendoli con rami imbevuti d’acqua e bruciando zolfo, resine ed erbe odorose. Il pastore, rivolto ad Oriente, per ben tre volte invocava sul gregge la protezione della Dea alla quale si offrivano focacce di miglio e latte appena munto. Per ultimo, il pastore beveva da una ciotola di legno la *burratica*, una bevanda di latte e mosto.

Il resto della giornata veniva trascorso fra giochi e pasti in comune finché, giunta la sera, si accendevano dei grandi fuochi di paglia (*palea*) che i pastori *saltavano* insieme ai loro armenti.

Anche quando la festa si riannodò alla Fondazione di Roma - tanto che sui calendari, all'indicazione *Palilia* o *Parilia*, si aggiunse quella di *Roma condita* o *Natalis Urbis* - le celebrazioni non assunsero mai un carattere cruento ed era proibito immolare vittime sacrificali. Infatti, quel giorno era dedicato al trionfo della vita in tutte le sue manifestazioni e i giochi circensi che in esso si celebravano furono istituiti solo secoli dopo per festeggiare la vittoria di Cesare su Pompeo.

Preghiera a Pale

*Proteggi il gregge e insieme al gregge i pastori
e fuggano i malanni, scacciati dalle mie stalle.
Se pascolai in sacro suolo, o sedetti sotto un albero sacro,
o una mia pecora ignara brucò erba da una tomba,
se entrai in un bosco proibito,
e furono dal mio sguardo messe in fuga le
ninfe
o il dio capro a metà,
se la mia falce spogliò d'ombroso ramo
una selva sacra,
le cui foglie offrii in un cestella a una
pecora malata,
perdona la mia colpa,
e non mi nocchia l'aver messo al riparo in
un agreste tempio
il mio gregge mentre grandinava.
Né mi sia danno aver turbato una fonte:
perdonatemi o Ninfe,
se con gli unghiati piedi del gregge
intorbidai le acque.
Tu, o dea, placa in nostro favore le fonti,
e i numi delle fonti, e gli dei sparsi per tutti i boschi.
(Ovidio, I Fasti)*



Note

1] Cristo, *l'Agnello di Dio*, dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue sotto forma di pane e di vino per rinsaldare l'unione della famiglia cristiana fra i suoi componenti e con Cristo stesso: l'Eucarestia o *Comunione*.

2] Ancora oggi, in molte regioni d'Italia, il 19 marzo, in occasione della festa di S. Giuseppe, si allestiscono dei grandi falò (chiamati anche Fuochi di San Giuseppe) che tramandano gli arcaici riti e valenze del *fuoco*: distruttore e rigeneratore. Accesi nella notte antecedente l'equinozio di primavera, i falò si lasciano alle spalle l'inverno freddo e improduttivo e annunciano l'arrivo della primavera, stagione di vita e rinascita.

3] La tradizione culinaria pasquale ebraica è strettamente connessa ad alcune tappe salienti dell'epopea degli Ebrei: erbe amare, agnello e azzimi vengono consumati proprio in questo periodo. Le *erbe amare* ricordano le angherie subite dagli ebrei ad opera degli egiziani; *l'agnello* la protezione delle case ebraiche; gli *azzimi*, ovvero il pane senza lievito, ricordano la partenza frettolosa degli ebrei: il pane, per lievitare, ha bisogno di tempo.

4] *Primavera*: dal lat. *primus*, "primo", e *ver* dalla rad. sscr. *vas*, "ardere", "splendere"; quindi: "primo splendore".

5] Vedi articolo *I Misteri di Cibele e Attis* su www.arca-cultura.it (Contributo delle nostre guide – Mito Religione greco-romana). Per un maggiore approfondimento sulle arcaiche origini e simbologie della Pasqua: articoli *Le Religioni Misteriche*, *I Misteri Eleusini* e *I Misteri Dionisiaci* su www.arca-cultura.it (Contributo delle nostre guide – Mito Religione greco-romana).

6] Il mito pelagico della creazione, uno dei più antichi della mitologia greca, narra della Dea *Eurinome* ("Vagante in ampi spazi") il cui nome semitico era *Jahu* ("Divina Colomba"), appellativo che in seguito verrà dato a *Jahveh* come Creatore. Eurinome, Dea di Tutte le Cose, emerge nuda dal caos e, dopo aver diviso il mare dal cielo (*In principio Dio creò il Cielo e la Terra*), intreccia una danza sulle acque. Il Vento l'avvolge, sembra volerla possedere ed Eurinome decide di iniziare con lui l'opera della Creazione. Sfrega tra le mani il *Vento del Nord* ed ecco apparire il *Gran Serpente Ofione*. La danza della Dea si fa sempre più sensuale e selvaggia fino a quando Ofione, acceso di desiderio, l'avvolge fra le sue spire e si accoppia con lei. Eurinome, rimasta incinta, sotto forma di una colomba depone l'Uovo Universale intorno al quale Ofione, su ordine della Dea, si avvolge sette volte, finché l'Uovo non si schiude. Dall'Uovo nasceranno tutte le cose esistenti: il sole, la luna, le stelle e i pianeti, la terra con le acque e i monti e, infine, le creature viventi.

7] Nella *Teogonia* di Esiodo (VIII-VII sec. a.C.), nello svolgimento dell'opera della Creazione, prima fra tutti gli Dei appare sulla scena evolutiva Aphrodite: il sangue che sgorga dal membro evirato di Urano cade nel Ponto, e dall'unione del sangue del Cielo con le acque del Mare nasce «Aphrodite... chiamano dei e uomini perché dalla spuma [aphrós] nacque». Anadiomene, "Colei che emerge dalle onde" (come era anche chiamata), sospinta dai venti, approda a Cipro, considerata la sua terra natale, e passo dopo passo irradia la sua luce e tutte le cose ne rimangono coinvolte, manifestandosi; infatti, appena sfiora con i piedi la terra, si opera un grande prodigio: la Terra si riempie di colori e di profumi e da Cipro inizia a risplendere la potenza della Dea. Grazie a lei, la Luce scende sulla Terra dando modo a tutte le cose di evidenziarsi: dall'indifferenziato si passa al differenziato, al manifesto, alla Vita.

Illustrazioni

L'Aurora, Salvador Dalí

La nascita dell'uovo, Salvador Dalí

Polottico dell'Agnello Mistico (part.), Jan e Hubert van Eyck

Segno zodiacale dell'Ariete in un'antica miniatura

Uova sul piatto (part.), Salvador Dalí

Mosaico di Villa Adriana, Tivoli (prima metà II sec. d.C.)